

la scuola

Le vacanze con i nostri figli

Farli studiare o no?

Nè minacce nè castighi possono costringere il bambino o il ragazzo « bocciato » a riparare - L'indulgenza verso gli alunni promossi non porta ad alcun risultato positivo - Che cosa fare allora?

« Manco è stato rimandato in due materie. Per castigo, neanche un giorno di vacanza! Resterà in città, a studiare, tutta l'estate ». « Magari per il rotto della cuffia, ma agli esami Gianni se l'è cavata. Meno male! Così fino a quest'autunno, di studi e di libri non si parla più ». È questo il saggio di molti discepoli che lo sentono fare dai genitori dopo la chiusura delle scuole e la conclusione degli esami; e rivelano entusiasti, secondo me, atteggiamenti assai discutibili di eccessiva severità o eccessiva indulgenza.

Prendiamo il caso di Mario. Anche supponendo che la colpa della bocciatura sia tutta e soltanto sua (il che è abbastanza raro, perché una parte almeno della responsabilità è quasi sempre dei compagni di classe), la soluzione è apparentemente buona, di una atmosfera familiare non abbastanza calma e ordinata, di una scuola insufficiente o disadatta, la soppressione d'ogni vacanza e la condanna a studiare tutta l'estate sono provvedimenti, oltre che crudeli, del tutto controproducenti. Se incominciamo noi a considerare lo studio come una condanna, un castigo, una cosa che si fa perché si è costretti, come possiamo pretendere che il ragazzo studi volentieri? E sappiamo benissimo come difficilmente frutti e riesca ciò che si fa per forza e senza amore. Un periodo di riposo, di vacanza, di svago è indispensabile anche per il ragazzo più clamorosamente bocciato; serve ad allentare l'inevitabile tensione degli esami e dei compiti, a riequilibrarlo dopo la delusione provocata dall'insuccesso.

« Ma allora — mi sento dire — dovremo premiarlo perché si è fatto bocciare? ». Non si tratta qui di premio o di castigo. Come non si verrebbe in mente di premiare un bambino perché mangia con ottimo appetito né di castigare quello che si dimostri invece inappetente (certamente, se mai, di dargli cibi più graditi o, in casi estremi, lo porterebbe dal medico) non dovremo, allo stesso modo, premiare chi studia volentieri (ché lo studio dev'essere una gioia e un premio di per se stesso) né castigare chi non studia, ma piuttosto sforzarci di eliminare le cause della sua negligenza e far di tutto per invogliarlo a studiare.

Studio e gioco

Ritorno al lavoro dopo un buon mese di riposo, con una giornata organizzata in modo che a un certo numero di ore di studio (preferibilmente al mattino) s'accompagnano e alternano ore di gioco, di esercizi sportivi, di letture e occupazioni piacevoli, di divertimento con gli amici, Mario rimedierà alle proprie insufficienze senza troppa fatica e quasi certamente promosse. A volte può essere necessario, per la sua preparazione, specie nelle ultime settimane, l'aiuto di un insegnante competente; altre volte basterà invece la collaborazione della famiglia in forma di piccole attenzioni, di comprensione affettuosa e soprattutto di fiducia.

Diverso è il caso del ragazzo respinto che deve ripetere l'anno. Qui non si tratta più di farlo studiare per rimediare a un'insufficienza parziale, ma piuttosto di vedere se sia il caso d'insistere nel fargli frequentare la medesima scuola (a meno che non si tratti d'immaturità generale, per cui ripetendo si rimetterà naturalmente in conto, a farle calcolare, curando, la quantità e il peso degli ingredienti, eccetera; il padre potrà costruirne con lei figure e solidi geometrici e insegnargli a scompolarli e ricostituirli; attraverso questi giochi la bimba acquisirà familiarità con quei numeri che le sembrano così difficili. Al ragazzo delle scuole secondarie che non riesce in matematica si faccia tracciare il bilancio della famiglia o magari di aziende immaginarie; lo si impegni in costruzioni che esigano ragionamenti e calcoli d'una certa complessità; gli si procuri (e si usi con lui) qualche libro contenente giochi e problemi matematici presentati in forma divertente; imparare così senz'accorgersene, e perderla la sua timidezza nei riguardi del calcolo.

Un ottimo aiuto per i ragazzi deboli in storia e geografia può rappresentare la semplice lettura del giornale quotidiano: in compagnia d'un adulto, naturalmente, che lo commenti e ne tragga spunto per fornire informazioni, illustrare usanze, chiarire idee. E lo stesso si dica per le scienze, troppo spesso insegnate a scuola in modo del tutto astratto e poco attraente; qualche facile esperimento gioverà inoltre a dar loro il gusto della ricerca, della manipolazione, della scoperta.

Per quelli poi — e sono molti — deboli in italiano, il rimedio migliore è pur sempre la lettura. Si diano ai ragazzi libri al tempo stesso divertenti e istruttivi (ce ne sono di ottimi e d'ogni prezzo). Non si commetta però l'errore di dargli soltanto libri troppo evidentemente « istruttivi » che suscitano la sua diffi-

denza. Si ricordi che a volte giova anche la lettura ad alta voce, collettiva, in famiglia. Ma se questo non è possibile, si cerchi almeno durante i pasti, le faccende domestiche, la passeggiata, di farsi raccontare dal ragazzo quel che ha letto. Quasi tutti hanno difficoltà a esprimersi, oralmente come per scritto; l'abitudine a farlo collettivamente in un ambiente familiare, ascoltando parlare i figli, non solo di correggere errori di grammatica o di sintassi, ma anche di raddrizzare impostazioni ideali.

Concludendo, alla domanda « Dobbiamo farli studiare o no? », mi pare che, sulla base di quanto è detto, la risposta sia abbastanza chiara. Farli studiare, e cioè costringerli con le minacce e i castighi, no; incoraggiarli a studiare, presentando loro lo studio come la più piacevole delle occupazioni e fornendo loro l'aiuto e gli strumenti necessari, sì.

Non c'è naturalmente un caso uguale all'altro; i diversi caratteri, le diverse situazioni familiari, le diverse circostanze, consigliano o impongono soluzioni differenti. Ma uguale rimane l'impegno dei genitori nel ricercare e realizzare la soluzione migliore.

A. Marchesini Gobetti

Se questa è storia...

Fascisti al liceo

Dopo la condanna del giovane antifascista di Genova vi sono poche cose che possono stupire. Tuttavia un libro di scuola, un testo di storia adottato nei nostri licei, che esalta il governo Tambroni, sostenuto dai rifiuti della repubblica di Salò, è una cosa del tutto nuova anche per una scuola come quella italiana, che, come abbiamo ampiamente documentato nelle nostre pagine, non perde occasione di parlar bene della dittatura fascista.

Lasciamo ai lettori ogni commento, sul brano che riproduciamo dal volume « Corso di storia » di Francesco Moroni - Edizioni S.E.L., adottato al Liceo Classico di Ravenna.

Ci chiediamo soltanto fin quando potrà essere tollerata una scuola che si nutre di tante stupidità ma anche di tanto veleno per i nostri ragazzi.

« I comunisti tentarono nell'estate del 1960 un moto di piazza per mettere in difficoltà il governo, non senza qualche speranza di impadronirsi del potere. Nel febbraio per la diserzione del PL, il governo Segni aveva perduto la maggioranza. Gli era succeduto un governo DC monocolore con la presidenza di Tambroni.

Il fatto che la maggioranza, che alla Camera votò la fiducia, fu raggiunta coi voti del MSI determinò dimissioni di ministri e attacchi di parlamentari. Il capo dello Stato però tenne fermo e il governo ebbe la fiducia del Senato il 29 aprile. La crisi era risolta, ma intanto essa era durata due mesi e aveva perturbato la coscienza democratica.

Se infatti il MSI è un partito legale non è ammissibile una riserva sul valore del suo voto essendo principio accettato della democrazia che i voti si contano e non si pesano.

Della situazione approfittò il PC per accusare il Governo Tambroni di fascismo. Lo stesso PC organizzò a Genova il 30 giugno una violenta manifestazione di protesta contro il MSI, che si aveva indetto il congresso del partito. Tale congresso veniva denunciato come un intollerabile insulto ai « valori della resistenza » di cui i comunisti sono soliti ergersi a paladini. Apertamente si ebbero un po' d'apertutto.

Vi fu qualche vittima: occasione per uno sciopero generale. Il governo Tambroni si dimise, ma il risultato fu esattamente il contrario di quello voluto dai comunisti. Infatti la tecnica dissensiva attuata da Togliatti sul piano nazionale in concomitanza con quella attuata da Kruscev sul piano internazionale, era riuscita ad assopire diffidenze ed illudere su una metamorfosi o conversione del P.C.

Ora invece, i fatti del luglio davano una inequivocabile smentita: il P.C. non aveva abbandonato in nulla i principi rivoluzionari e le tecniche della violenza, il P.C. non si era convertito ai principi della libertà e alle tecniche della democrazia.



Bambini sovietici per una via di Mosca

Da un polo all'altro con un atlante illustrato

Il giro del mondo in 8 volumi

Lo studio della geografia dovrebbe oggi occupare un posto più rilevante nei programmi delle nostre scuole. Di fronte alle rapide trasformazioni politiche, economiche e sociali che investono larga parte del mondo, la cui eco ci giunge sempre più copiosa attraverso gli accresciuti mezzi di comunicazione, avvertiamo molto spesso l'insufficienza della nostra preparazione scolastica. In sostanza non riusciamo a collocare questa accresciuta conoscenza del mondo in una visione precisa che, per mezzo di una serie di rapporti e di dati di ordine geografico, ci permetta una rappresentazione delle cose la meno approssimativa possibile. Approfittando del periodo delle vacanze (e anche dopo), per venire incontro a queste esigenze, potrebbe risultare utile dare un'occhiata all'Atlante illustrato della « Collana enciclopedica del libro d'oro » che Mondadori ha pubblicato in otto volumetti (a lire 1.200, lire l'uno, a cura di Baconi, Bevani, Clozier, Collins, Emsolem, Furman, Harrison, Lobenz, preparata per l'Italia da Giovanni Cristini). È una pubblicazione che si rivolge soprattutto ai giovani, rivelandosi però particolarmente adatta ad integrare lo studio scolastico, ma che può essere consultata profittevolmente da tutti.

Corredata di oltre 1300 illustrazioni a colori, schemi e carte geografiche, riesce a presentare, sia pure con una certa sommarietà, in 752 pagine di testo, non solo gli aspetti più scientifici dell'ambiente fisico, sociale, economico, ma a cogliere soprattutto di esso quei problemi di fondo, relativi a qualsiasi parte del mondo, sui quali si sofferma più volentieri la sensibilità dell'uomo di oggi. Capovoluta, quindi, la tradizionale impostazione scolastica, secondo la quale si destinava un particolare rilievo ai paesi più vicini alla nostra cultura mettendo in seconda mano tutti gli altri, questa edizione mondadoriana assume un angolo visuale per così dire internazionale, dando particolare risalto a motivi di unificazione che sono appunto quelli di individuare le componenti ideali, politiche, economi-

che che stanno rinnovando il mondo contemporaneo. Gli autori non hanno fatto facili concessioni agli aspetti folcloristici (l'abbiamo visto mai alla parte illustrativa questo compito), ma hanno puntato prevalentemente sui problemi dello sviluppo economico dei vari paesi. E in questo quadro diventa particolarmente interessante vedere i volumi sull'Africa, sull'America latina, sull'Asia. Non che vengano avanzate analisi davvero spregiudicate e tratte conclusioni coraggiose (anzi, affiora talvolta una certa preoccupazione per lo sviluppo di quelle nazioni che si richiamano agli ideali del socialismo, e, in generale, il tono è un po' quello di chi non vuole scontentare nessuno), ma l'impostazione è tale che un disegno quasi sempre un disegno onesto e sincero, che aiuta indubbiamente il lettore ad acquisire i dati necessari per meglio interpretare i fermenti del mondo d'oggi. Si può perciò concludere che questo Atlante monografico si presenta non solo come uno strumento di facile e piacevole consultazione (utilissimo l'apparato cartografico, specialmente quello collocato alla fine dell'ultimo volume), ma soprattutto come una opera divulgativa che si colloca al centro dell'interesse che anima le giovani generazioni per la conoscenza dei paesi sottosviluppati, per il formarsi di nuovi stati, per l'insediamento nelle grandi correnti della storia di popoli che si riscattano dal colonialismo.

Non a caso l'Atlante dedica due volumi all'Asia, con una particolare attenzione agli aspetti delle risorse agricole, e nella conclusione del volume sull'Africa gli autori scrivono: « L'evoluzione futura dell'Africa si compirà in funzione delle grandi correnti economiche mondiali, e sarà senz'altro una evoluzione diretta ad assicurare una piena indipendenza, una più precisa progressione economica e sociale. Tra l'Oriente e l'Occidente, l'Africa può oggi inserirsi come un nuovo elemento dell'equilibrio politico mondiale ».

Mario Sabbieti

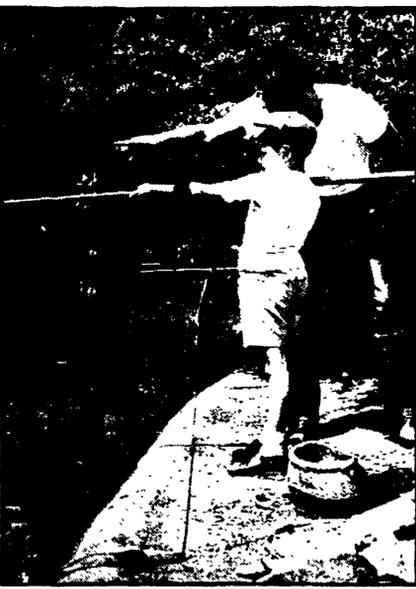
Ripasso tranquillo

E veniamo ora al caso di Gianni, che, promosso « per il rotto della cuffia », è lasciato dai genitori libero di non far nulla sino al ritorno a scuola. Col risultato inevitabile che dimenticherà quel poco che già sapeva appena appena, perderà l'abitudine allo studio e, tornando a scuola, si troverà subito in condizioni d'inferiorità e dovrà faticare per rimettersi in sesto: senza contare che in tre mesi d'ozio avrà certamente finito col lanoarsi. Un po' di studio, opportunamente dosato, specie negli ultimi tempi, non farà male neanche a lui. Non saranno necessarie, nel suo caso, né lezioni né un'intensiva preparazione finale; ma un ripasso tranquillo, fatto senz'altro, delle materie in cui è più debole, l'approfondimento e il chiarimento di punti rimasti oscuri o vaghi gli permetteranno, senza costituire per lui un gravoso peso, d'affrontare con vantaggio il nuovo anno scolastico.

Ma anche qui è necessario l'intervento del genitore che non dovranno disinteressarsene col pretesto che « se l'è cavata una volta e continuerà a cavarsela, è inutile quindi che ne occupi »; e questo vale naturalmente non solo per i genitori dei ragazzi promossi, ma anche per quelli i cui figli abbiano riportato ottimi voti. Non occorre essere tecnici competenti — s'è già detto tante volte — per seguire lo sviluppo intellettuale e gli studi dei figli, almeno fino a una certa età e a un certo punto. Bastano l'intelligenza, il buon senso, la buona volontà, la convinzione che il nostro intervento è utile e necessario.

I genitori, che sanno dove il ragazzo è più debole, dovranno cercare d'incoraggiarlo e aiutarlo a lavorare in questo campo: non costeggiandolo a riprendere in mano il libro e il quaderno di scuola — per cui si direbbe che in certi ragazzi si sviluppi, durante le vacanze, un'averosione invincibile, ma offrendo loro altri mezzi per colmare le eventuali lacune.

Facciamo qualche esempio pratico. La madre di una bambina debole in aritmetica farà bene a portarla con sé quando fa la spesa, a farsi aiutare nei conti, a farle calcolare, curando, la quantità e il peso degli ingredienti, eccetera; il padre potrà costruirne con lei figure e solidi geometrici e insegnargli a scompolarli e ricostituirli; attraverso questi giochi la bimba acquisirà familiarità con quei numeri che le sembrano così difficili.



Un libro «nuovo» dunque, anche se in qualche punto la sprecata energia dell'A è sembrata che si sia un po' frenata (stupisce per esempio che il coetaneo del paese degli Spuntini, che sarà apprezzato dai ragazzi di nove ai dodici-tredici anni.

schede

Saltafrontiera

Saltafrontiera è il titolo di un bel libro col quale Lucia Tumati vince l'anno scorso il premio « Laura Orvieto » (Lorenz, Bemporad-Marzocco 1961 lire 1200). L'idea del libro è abbastanza originale. Un ragazzo italiano, figlio di un funzionario di ambasciata, ha l'occasione di conoscere i ragazzi di ogni parte del mondo, seguendo il padre nei suoi spostamenti professionali e di accorgersi così che al di là della diversità di abitudini e di condizioni di vita, i ragazzi di altri paesi non sono affatto diversi da lui, per il gusto di vivere e per i sentimenti che esprimono. Egli finirà così per riconoscersi più nei suoi « nord-europei, americani, negri, cinesi » che in quei ragazzi suoi compatrioti: variati da genitori che un secondo atto ad avere della vita una idea superficiale fondata su un benessere staccato. Ecco il senso di Saltafrontiera che come si vede, si stacca da una visione tradizionalista e conformistica dei rapporti fra nazionalità, per proporre un ideale di vita ben più ampio e attuale. E si badi bene che questi incontri con ragazzi di altri paesi sono raccontati con piglio narrativo vivissimo, in cui il piano linguistico è strutturato al livello espressivo dei ragazzi.

È significativo che il primo incontro sia con Turi, pastore calabrese. Questi a testimoniare le profonde differenze sociali fra l'Italia del figlio

dell'impiegato d'ambasciata e quella appunto, di Turi: come se in mezzo corresse una frontiera. Hanno inizio poi, tutta una serie di incontri, di cui sembrano particolarmente interessanti i tre sugli Stati Uniti per il modo col quale l'A. è riuscita a colmare gli aspetti più tipici e problematici della realtà americana di oggi: la scuola modernissima di New York e il commercio disavvolto della razza pata, che gode di una eccessiva libertà di educazione « senza complessi », sulla quale si stende un giudizio barbaramente ironico e infine la drammatica situazione di Little Rock, ove scoppiano le contraddizioni della democrazia americana con il problema razziale. Tornando in Europa, ecco l'incontro con i ragazzi di Bonn in un parco pubblico, e il confronto tra non può notare nel suo compagno un'educazione ricca e mite, e subito dopo si riconosce il « non è il ragazzo che vive in Palestina, figlio di genitori che sono i periti di un campo nazista. Il libro si avvia alla conclusione con il racconto sui ragazzi della Repubblica Popolare Cinese, pieni di entusiasmo e di spirito di fraternità.

Un libro «nuovo» dunque, anche se in qualche punto la sprecata energia dell'A è sembrata che si sia un po' frenata (stupisce per esempio che il coetaneo del paese degli Spuntini, che sarà apprezzato dai ragazzi di nove ai dodici-tredici anni.

Viaggio a Gela

Cento aule per 10.000 alunni

GELA, luglio. I muri della città sono ancora coperti di manifesti con parole d'ordine precise, taglianti, che ricordano scioperi fatti alcuni mesi or sono. Ripetuta centinaia di volte una parola d'ordine attira l'attenzione per la sua incisività e la sua modernità: La classe operaia getese vuole qualificarsi. Essa investe oltre il presente di lotte, il futuro di questa città che la nascita di un grande complesso industriale della ANIC (ENI) ha letteralmente scosso.

Migliaia di braccianti in questi anni sono venuti a Gela, cacciati dalla campagna, attirati dalla scoperta del petrolio. Oggi essi sono in gran parte assorbiti nella costruzione del complesso ANIC. È stato un primo passo avanti verso un lavoro stabile. Ora una minaccia pesa su questi operai, in gran parte giovani e giovanissimi: lo settembre, massimo a ottobre, quando la costruzione del complesso sarà finita, la grande maggioranza rimarranno senza lavoro. È noto che lo stabilimento avrà bisogno di alcune migliaia di operai qualificati e specializzati. Una parte di questi, all'inizio almeno, verrà dal complesso che l'ENI ha a Ravenna, un altro numero potrà essere addestrato nei corsi trimestrali organizzati dall'Azienda. E gli altri? Gli operai chiedono che siano assunti a Gela, fra gli ex-edili, dopo un'opportuna qualificazione. Questa è la situazione oggettiva che pone su basi nuove e avanzate il problema della scuola in questa città. Ma, anzi, il problema centrale di una lotta fra gli operai da un lato e la direzione dell'ANIC dall'altro, che ha avuto e non mancherà di avere altri drammatici sviluppi. Sorprende fra l'altro che i dirigenti del complesso non intendano affrontare il problema in modo aperto e in modo conforme alla natura pubblica dell'Ente dal quale dipendono. Essi rischiano così di rimanere indietro rispetto alla stessa iniziativa privata che ha chiesto, a Siracusa e altrove, l'istituzione di Centri Interregionali per l'Istruzione Professionale.

Sull'onda della lotta operaia, il problema della scuola è oggi al centro dell'attenzione della cittadinanza. Qual è, nel frattempo, la struttura della scuola a Gela? Parliamo i dati. Nel 1951 la popolazione in età superiore ai 6 anni era di 256.608 unità, di cui 132.667, cioè il 51,7 per cento di analfabeti. Questo per la provincia. Ma a Gela, allora una cittadina agricola, essi salivano addirittura al 62 per cento, con un massimo di concentrazione proprio nelle classi più giovani, come conseguenza della crisi che colpì l'agricoltura, e, accentuata nel periodo bellico e ancor più aggravata nel dopoguerra. Né è da credere che la situazione abbia subito mutamenti notevoli, dal momento che la struttura scolastica è rimasta la stessa

e che per una popolazione scolastica che a Gela supera le 10 mila unità non ci sono più di 100 aule, con la media di 100 alunni per aula. È un ben triste primato. È evidente che il massimo indice di affollamento si ha proprio nella scuola primaria, che è infatti costretta a fare tre turni, insufficienti a soddisfare tutte le esigenze, come dimostra il fatto che centinaia di iscrizioni non sono state accolte per mancanza di locali! Si tratta di una situazione in cui un'urgenza non ha forse riscosso in nessuna altra parte d'Italia e di fronte alla quale l'assenza di iniziativa da parte dello Stato e della Regione Siciliana è a dir poco inaffrontabile. La situazione della scuola secondaria non è migliore. A parte la mancanza di aule e di locali adatti, la scuola che non risponde più alle necessità nuove. C'è un liceo classico, un Istituto magistrale, ma la scuola professionale è rappresentata da un avviamento a tipo industriale che funziona col primo e secondo corso e da un Istituto chimico per la formazione di personale addestrato all'industria estrattiva e non a quella di lavorazione e di trasformazione del petrolio quale è quella che sarà prossimamente richiesta dal complesso ANIC. Le previsioni dei fabbisogni ANIC sono di 1000 operai entro l'anno e di 3000 nel 1963 di cui, secondo un calcolo assai realistico, il 12 per cento impiegati, il 15 per cento specializzati, il 46 per cento qualificati e un 27 per cento di manovalanza comune. Ad essi vanno aggiunti gli addetti al settore estrattivo, e soprattutto al settore metalmeccanico che occupa alla SAIPEM (ENI) 800 operai, mentre quasi altrettanti sono impiegati in aziende minori. E il calcolo non tiene conto della manodopera che sarà richiesta da un'industria estrattiva e di trasformazione dello stesso petrolio quale è quella che sarà prossimamente richiesta dal complesso ANIC. Le previsioni dei fabbisogni ANIC sono di 1000 operai entro l'anno e di 3000 nel 1963 di cui, secondo un calcolo assai realistico, il 12 per cento impiegati, il 15 per cento specializzati, il 46 per cento qualificati e un 27 per cento di manovalanza comune. Ad essi vanno aggiunti gli addetti al settore estrattivo, e soprattutto al settore metalmeccanico che occupa alla SAIPEM (ENI) 800 operai, mentre quasi altrettanti sono impiegati in aziende minori. E il calcolo non tiene conto della manodopera che sarà richiesta da un'industria estrattiva e di trasformazione dello stesso petrolio quale è quella che sarà prossimamente richiesta dal complesso ANIC.

Ignazio Delogo

Opportuna ed utilissima la ristampa dell'opera di Antonio Banfi sul Pestalozzi (La Nuova Italia, Firenze, 1962 lire 2700) appare per la prima volta in Italia un'opera di una complessiva costruzione della vita dell'opera del grande educatore svizzero, d'una monografia che mette in luce l'essenza di una proposta di pedagogia e di una filosofia della vita e di procedimenti e mezzi didattici che rivelata il lavoro come strumento per la formazione dell'uomo, una concezione che è stata e sarà sempre una delle basi del pensiero pedagogico moderno e del suo sviluppo.

È lo stesso Banfi che nella introduzione avverte il lettore di avere « un'idea chiara ed obiettiva » di Pestalozzi, prima di poter apprezzare il suo lavoro e la sua proposta di una « pedagogia della vita ». Nella prima parte si tratta della vita e delle opere, nella seconda della dottrina nell'insieme degli aspetti etico-religiosi, socio-politici, educativi, e in cui può essere considerata la problematica pedagogica del pensiero pestalozziano.

Nella seconda parte si tratta della vita e delle opere, nella seconda della dottrina nell'insieme degli aspetti etico-religiosi, socio-politici, educativi, e in cui può essere considerata la problematica pedagogica del pensiero pestalozziano.

Opportuna ed utilissima la ristampa dell'opera di Antonio Banfi sul Pestalozzi (La Nuova Italia, Firenze, 1962 lire 2700) appare per la prima volta in Italia un'opera di una complessiva costruzione della vita dell'opera del grande educatore svizzero, d'una monografia che mette in luce l'essenza di una proposta di pedagogia e di una filosofia della vita e di procedimenti e mezzi didattici che rivelata il lavoro come strumento per la formazione dell'uomo, una concezione che è stata e sarà sempre una delle basi del pensiero pedagogico moderno e del suo sviluppo.

È lo stesso Banfi che nella introduzione avverte il lettore di avere « un'idea chiara ed obiettiva » di Pestalozzi, prima di poter apprezzare il suo lavoro e la sua proposta di una « pedagogia della vita ». Nella prima parte si tratta della vita e delle opere, nella seconda della dottrina nell'insieme degli aspetti etico-religiosi, socio-politici, educativi, e in cui può essere considerata la problematica pedagogica del pensiero pestalozziano.

g. l.

Banfi e Pestalozzi

Opportuna ed utilissima la ristampa dell'opera di Antonio Banfi sul Pestalozzi (La Nuova Italia, Firenze, 1962 lire 2700) appare per la prima volta in Italia un'opera di una complessiva costruzione della vita dell'opera del grande educatore svizzero, d'una monografia che mette in luce l'essenza di una proposta di pedagogia e di una filosofia della vita e di procedimenti e mezzi didattici che rivelata il lavoro come strumento per la formazione dell'uomo, una concezione che è stata e sarà sempre una delle basi del pensiero pedagogico moderno e del suo sviluppo.

m. s.